

**LA ROSA NEL GENOVESATO, IMMAGINI, PAROLE E MUSICA:
OMAGGIO ALLA SVIZZERA E AL ROSENGARTEN DI BERNA**

*Conferenza spettacolo de A Compagna su sceneggiatura di Marcella Rossi Patrone
Canti dialettali a cura di Milena Medicina*

Regia di Andrea Patrone

Sabato 8 maggio 2010 - dalle ore 15.30

Sala dei Chierici - . Civica Biblioteca Berio

Via del Seminario 16 - Genova

Daniela Leuzzi
La rosa nella favola
Dal mito alla fiaba

La rosa, "regina" della nostra conferenza spettacolo, è la protagonista, dall'antichità ad oggi, di racconti fiabeschi, ricchi del fascino della narrazione a voce: vogliamo perciò parlare della rosa nella favola, intendendo il termine "favola" in senso lato, risalendo alle origini della parola: dal latino *fabula*, legata al verbo *fari*, "parlare", ancora oggi rintracciabile nei termini italiani "affabulare", ossia "presentare i fatti in forma di racconto", e "affabulazione", "intreccio di eventi narrati". Avvalendoci perciò della parola "favola" *lato sensu* ci immergeremo insieme nell'affascinante mondo dei racconti fantastici, spaziando dal mito classico alla favola latina fino alle fiabe, ambiti che, come vedremo, sono tra loro collegati dal tema della rosa, simbolo di amore e di metamorfosi, cioè di trasformazione dal male al bene, di rinascita e rinnovamento. Farò dunque una breve, ma doverosa, premessa sui termini usati nel titolo e nel sottotitolo del mio contributo. La parola greca "mito" ("míthos") è legata al verbo "múo" che significa "restare a bocca aperta", come un bambino, incantato per la meraviglia durante l'ascolto di un racconto fantastico. Il termine "favola" si associa invece in senso stretto a racconti che uniscono aspetto edonistico, ossia piacere dell'ascolto, e finalità formativa - didascalica, ossia insegnamento. La "fiaba", dal latino parlato "*flaba(m)*", è invece un racconto popolare e fantastico, tramandato, come il mito classico, in origine per tradizione orale di generazione in generazione. In questa sede, spaziando tra mito, favola e fiaba, proveremo a fondere i due aspetti: *docēre et delectare*, "insegnare" e "divertire". La rosa, come vedremo, dal mito alla fiaba, rappresenta amore e rigenerazione.



Nel mondo antico il mito era un racconto misterioso e affascinante, che spesso era "eziologico", cioè spiegava le cause di un fenomeno naturale o le origini del nome di un luogo, inserendo elementi fantasiosi (dal greco "aitía" = "causa" e "lógos" = "discorso", perciò "eziologia" = "discorso sulle cause"). Un mito spiegava il colore delle rose rosse, legandolo alla dolorosa storia di Adone, giovane di straordinaria bellezza, e di Afrodite - Venere, dea dell'amore. Secondo questo mito le rose rosse in origine non esistevano, vennero tinte di rosso dal sangue del ragazzo, nascosto dalla dea in un cespuglio di candide rose selvatiche e ferito da un cinghiale, inviato dal dio Ares - Marte, geloso dell'amore tra Venere e Adone.



Paolo Veronese, *Venere e Adone*,
Olio su tela, Madrid, Museo del Prado

Secondo un'altra versione del mito le rose bianche vennero colorate dal sangue della dea Afrodite, ferita dai rovi mentre correva a soccorrere Adone, che era inseguito dal cinghiale. Tale versione si ritrova nel poema "L'Adone" di G.B. Marino (1623), in cui Venere intona un elogio della rosa (canto III, vv. 156-159):

*"Rosa, riso d'amor, del ciel fattura
rosa del sangue mio fatta vermiglia,
pregio del mondo e fregio di natura,
de la terra e del sol vergine figlia".*



Sandro Botticelli,
Primavera, Firenze, Uffizi

Il mito di Adone lega la rosa rossa all'amore e alla bellezza di Venere e del giovane Adone. La rosa, sacra ad Afrodite, adornava i suoi giardini, così descritti dalla poetessa greca Saffo (VII - VI sec. a.C.).



*"C'è un bosco grazioso di meli, altari vaporano
d'incensi. / L'acqua fredda risuona fra i rami
del melo / e la radura è un'ombra di rose"*

Pompei, la "cosiddetta" Saffo

La rosa, dal mito alla favola antica fino alla fiaba, è connessa, come abbiamo preannunciato all'inizio del nostro contributo, non solo con l'amore ma anche con la metamorfosi, cioè con il cambiamento di forma da bestiale ad umana (dal greco "metà" prefisso che indica mutamento, "morphè" = "forma"). E' l'argomento della fiaba della *Bella e la Bestia*, che affonda le radici nel mondo antico, nell'opera di Apuleio, scrittore latino del II secolo d.C., autore dei *Metamorphoseon libri*, chiamati *Asino d'oro* (*Asinus aureus*) da Sant'Agostino nel *De civitate Dei* (XVIII, 18).

Il giovane Lucio arriva ad Hypata in Tessaglia (tradizionalmente ritenuta "terra di maghi"), è affascinato dall'atmosfera carica di mistero che circonda il luogo e manifesta subito il tratto distintivo fondamentale del suo carattere: la curiosità. Ospite del ricco Milone e di sua moglie Pánfile, esperta di magia, riesce a conquistarsi i favori della servetta Fotide e la convince a farlo assistere di nascosto a una delle trasformazioni della padrona. Lucio, vedendo che Pánfile grazie a un unguento diventa un gufo, prega Fotide che lo aiuti a sperimentare su di sé tale metamorfosi. Fotide accetta ma sbaglia unguento e Lucio diventa asino, pur mantenendo facoltà razionanti umane. Lucio apprende da Fotide che, per riacquistare sembianze umane, dovrà cibarsi di rose: via di scampo che, subito cercata, è rimandata sino alla fine del romanzo da una lunga serie di peripezie che l'asino incontra. Il racconto principale diviene cornice di un secondo racconto, ossia della celebre favola di Amore e Psiche narrata a Cáríte dalla vecchia sorvegliante. La trama rispecchia tradizioni favolistiche note in tutti i tempi: la figlia minore di un re suscita l'invidia di Venere a causa della sua straordinaria bellezza e, per volere della dea, viene data in preda a un mostro. Cupido, figlio di Venere, vedendola, se ne innamora e la libera, portandola al sicuro in un castello, dove ne diviene l'amante. Alla fanciulla, che ignora l'identità del dio, è negata la vista dell'amato, pena l'immediata separazione da lui. Tuttavia, istigata dalle due sorelle invidiose, Psiche non resiste al divieto e spia Amore mentre dorme: all'inevitabile immediato distacco pone rimedio la dolorosa espiazione cui Psiche si sottomette, attraverso varie prove. La novella si conclude con le nozze e gli onori tributati a Psiche. I libri successivi dell'Asino d'oro, ad esclusione dell'ultimo, riprendono le tragicomiche peripezie dell'asino che, sfuggendo a numerose insidie, raggiunge una spiaggia deserta dove si addormenta. Il brusco risveglio di Lucio nel cuore della notte apre l'ultimo libro. La purificazione rituale che segue e la preghiera alla Luna preparano il clima mistico che domina la parte conclusiva: Lucio riprende forma umana il giorno seguente, mangiando le rose di una corona portata da un sacerdote alla sacra processione in onore di Iside, secondo quanto la stessa dea gli aveva prescritto, apprendendogli sulla spiaggia. Grato alla dea, Lucio si fa iniziare al culto di Iside a Corinto e infine, stabilitosi a Roma, si dedica alle cause giudiziarie nel foro.

Le rose sono così associate all'amore e al cambiamento, connesso con un percorso di rinascita, preceduto da momenti di difficoltà e dolore, come la primavera, stagione delle rose, segna il rifiorire della natura dopo il freddo dell'inverno. La metamorfosi da animale a uomo, intesa anche come nobilitazione e crescita personale, è il tema della celeberrima fiaba della Bella e la Bestia, che vogliamo approfondire nella seconda parte del nostro percorso. Charles Perrault rese popolare la storia nella sua raccolta *Contes de ma mere l'oye (I racconti di mamma Oca)* nel 1697. Anche altri autori come Madame d'Aulnoy, con il suo *Le Mouton (La pecora)* o Giambattista Basile, in *Lo cunto de li cunti o Pentamerone* (1626-1632) avevano proposto delle variazioni della stessa storia. La prima versione scritta che sviluppa il racconto così come lo conosciamo oggi

fu pubblicata nel 1740 dalla scrittrice francese Gabrielle - Suzanne Barbot de Villeneuve, ne *La jeune américaine, et les contes marins*. Era una serie di racconti narrati da una anziana signora durante un lungo viaggio per mare. Villeneuve scriveva fiabe basate sul folclore europeo, per intrattenere amici e conoscenti nei balli e nei salotti. L'aristocratica francese Jeanne - Marie Leprince de Beaumont (1711 - 1780) era emigrata in Inghilterra nel 1745, dove iniziò a lavorare come insegnante e scrittrice di libri sull'educazione e la morale. Avendo letto la novella di Villeneuve, la abbreviò e la pubblicò nel 1756 come parte della collezione *Magasin des enfants, ou dialogues entre une sage gouvernante et plusieurs de ses élèves*. La vicenda della Bella e la Bestia corre perciò attraverso i secoli, in un cammino affascinante in cui la tradizione orale giocò un ruolo importante: le storie, piacevoli da raccontare e da ascoltare, vivono infatti nei racconti della gente, non solo nella tradizione letteraria, ma anche, e soprattutto, in quella popolare. Raccontare la storia della Bella e la Bestia significa riflettere sulla rosa, simbolo nobile e "mediatrice" di una metamorfosi.



"C'era una volta un ricco mercante che viveva in una città insieme alle sue tre figlie. Due erano presuntuose e vanitose, mentre la più giovane, che per la sua avvenenza era stata chiamata Bella, era umile e pura di cuore. Tutte e tre le fanciulle potevano vantare un gran numero di pretendenti, ma, mentre le prime due, che desideravano sposarsi con un nobile, rifiutavano tutti i giovani, Bella si intratteneva con loro in una piacevole conversazione, prima di rifiutarli con gentilezza. Un giorno il mercante perse tutte le sue ricchezze e da quel momento più nessun pretendente fu visto avvicinarsi alle fanciulle, se non talvolta a Bella, la quale comunque continuò a rifiutarli dolcemente.

Il mercante, dunque, si trasferì con le sue figlie nelle campagne della provincia, dove vissero per alcuni anni. Un giorno egli venne a sapere che una delle sue navi mercantili era riuscita ad arrivare in porto, dopo essere scampata alla distruzione dei suoi compatrioti. Così decise di tornare in città per cercare di scoprire se nella nave fosse rimasto qualcosa di valore. Prima di partire, chiese alle figlie se desiderassero qualcosa in dono. Le due figlie maggiori domandarono gioielli e vestiti sfarzosi. Bella, invece, si accontentò di chiedere una rosa, di quelle che non crescevano nella parte del paese in cui vivevano. Arrivato in città, il mercante scoprì che il carico della nave era stato venduto per pagare i suoi debiti e, pertanto, non ebbe più nemmeno un soldo per comprare alle figlie ciò che aveva loro promesso. Durante il viaggio di ritorno a casa il mercante fu sorpreso da una bufera di neve nel mezzo di un bosco e così fu costretto a cercare rifugio in un enorme castello apparentemente abbandonato.

Perlustrando il maestoso maniero, si accorse che esso era pulito e ben arredato, ma stranamente non riuscì a trovarvi né servi né sentinelle. Uno dei terrazzi si affacciava su un meraviglioso giardino, in cui poté vedere un bel roseto in fiore. Così si ricordò della promessa che aveva fatto alla figlia minore e corse a cercare la rosa più bella, ma, mentre stava per coglierla, fu sorpreso dal padrone del castello, che era una terribile Bestia e che lo rimproverò perché aveva ricambiato la sua generosa ospitalità con un tentativo di furto e sentenziò che per questo meritava la morte. Il mercante tentò di giustificarsi raccontandogli del desiderio della sua bella figlia, ma la Bestia non volle sentire ragioni e decise di risparmiargli temporaneamente la vita, a patto che al suo posto egli portasse al castello la giovane. Giunto a destinazione, raccontò l'accaduto alle fanciulle e Bella, resasi conto che la colpa di tale disgrazia era solo sua, si offrì di andare al castello al posto del padre, per la gioia delle sorelle. Al castello la Bestia si dimostrò cortese e gentile con la giovane e le regalò anche uno specchio magico, in cui avrebbe potuto in ogni momento vedere la sua famiglia. Tutte le sere domandava a Bella di sposarlo, ma la giovane, per non mortificarlo, gli rispondeva che gli voleva bene e che sarebbe stata sempre sua amica. Dopo qualche mese, Bella vide nello specchio magico che suo padre si era ammalato e supplicò la Bestia di lasciarla andare a casa perché potesse tenergli un po' compagnia. La Bestia alla fine acconsentì, ma la pregò di tornare dopo una settimana, altrimenti sarebbe morto di dolore. Il giorno seguente, al risveglio, Bella si ritrovò in camera sua nella casa del padre, che la accolse con gran gioia, meravigliandosi che fosse ancora viva. Le due sorelle, sposate ma tutt'altro che felici, la invidiarono, vedendola vestita come una regina. Così cominciarono a tramare vendetta: trascorsa una settimana, infatti, le chiesero di restare qualche giorno in più, fingendo di piangere disperate. Commossa, Bella acconsentì, ma cominciò ben presto a sentirsi in colpa per aver infranto la promessa fatta alla Bestia. Così ritornò al castello, dove trovò la Bestia agonizzante di dolore e lo pregò di non morire perché voleva sposarlo. Appena pronunciate queste parole, la Bestia sparì e al suo posto comparve un bellissimo principe, a cui una strega tempo prima aveva fatto un incantesimo, trasformandolo in quell'orribile mostro che Bella aveva conosciuto. La maledizione si sarebbe spezzata solo quando una donna avesse voluto unirsi a lui in matrimonio. Bella e il principe vissero felici per il resto della loro vita insieme al padre della giovane, mentre le due malvagie sorelle furono trasformate in statue, in modo che potessero assistere alla felicità altrui finché non si fossero pentite della loro cattiveria.

La rosa si associa dunque al tema della metamorfosi: Bella, con la forza dell'amore, infrange l'incantesimo che imprigionava la Bestia, che torna così ad essere un bellissimo principe. Attraverso le rose avviene una sorta di catarsi, di purificazione.

La rottura di un incantesimo grazie alla potenza dell'amore si ritrova, legata alla rosa e alle sue spine, nella fiaba alla quale è dedicata l'ultima parte del nostro percorso: *Rosaspina* dei Fratelli Jacob Ludwig Karl Grimm (Hanau, 1785 - Berlino 1863) e Wilhelm Karl Grimm (Hanau 1786 - Berlino 1859):



"C'erano una volta un re e una regina che desideravano invano avere un bambino, un giorno mentre la regina faceva il bagno, ecco che un gambero saltò fuori dall'acqua e le disse che avrebbe dato alla luce una bambina. Quando nacque la piccola, il re organizzò una grande festa, invitando anche le fate, perché fossero benevole e propizie nei confronti della neonata. Nel suo regno le fate erano tredici, ma siccome egli possedeva soltanto dodici piatti d'oro per il pranzo, dovette rinunciare a invitarne una. Dopo la festa, le fate diedero alla bimba i loro doni meravigliosi: la prima le donò la virtù, la seconda la bellezza, la terza la ricchezza, e così via, tutto ciò che si può desiderare al mondo. Dieci fate avevano già formulato il loro auspicio, quando giunse la tredicesima, che voleva vendicarsi perché non era stata invitata, e predisse che a quindici anni la principessa, pungendosi con un fuso, sarebbe morta. Allora si fece avanti la dodicesima, che doveva formulare il suo voto: non poteva annullare la profezia crudele ma poteva attenuarla, dicendo che la principessa non sarebbe morta ma sarebbe caduta per cento anni in un sonno profondo.

Il re, sperando di poter preservare la sua bambina da quella grave disgrazia, ordinò che tutti i fusi del regno fossero bruciati. Il giorno in cui compì quindici anni, il re e la regina erano fuori casa, la ragazza rimase sola nel castello e, spinta dalla curiosità, arrivò davanti ad una porticina con la serratura arrugginita, entrò e vide una vecchia con un fuso, intenta a filare. Incuriosita, prese il fuso e, pungendosi, portò a compimento la funesta profezia. Il re e la regina, che stavano rincasando, si addormentarono anch'essi con tutta la corte. Intorno al castello crebbe una siepe di fitte spine, che ogni anno diventava sempre più alta finché arrivò a cingerlo completamente e a ricoprirlo tutto; così non se ne vide più nulla, neanche le bandiere sul tetto. Nel paese si diffuse la leggenda di Rosaspina, la bella addormentata; e ogni tanto veniva qualche principe che si avventurava attraverso il rovetto, tentando di raggiungere il castello. Non riuscivano tuttavia a penetrarvi perché le spine li trattenevano come se si fosse trattato di mani, essi si impigliavano e morivano miseramente. Dopo molti, molti anni giunse nel paese un altro principe; un vecchio gli parlò dello spineto che circondava un castello nel quale una meravigliosa principessa di nome Rosaspina dormiva con tutta la corte. Proprio il giorno in cui il principe tentò l'impresa erano trascorsi cento anni. Quando si avvicinò al rovetto, non trovò spine ma solo fiori bellissimi che si scostarono spontaneamente al suo passaggio, ricongiungendosi alle sue spalle, così passò illeso. Giunse alla torre e aprì la porta della cameretta in cui dormiva Rosaspina. Giaceva là ed era così bella che egli non riusciva a distogliere lo sguardo da lei. Si chinò e le diede un bacio. Appena venne baciata, Rosaspina aprì gli occhi, si svegliò e guardò il principe sorridendo. Allora il re, la regina e tutta la corte si svegliarono e si guardarono stupiti. Poi furono celebrate con gran fasto le nozze del principe e di Rosaspina, che vissero felici e contenti fino alla morte.

Nella fiaba *Rosaspina* l'amore trionfa e dai rovi nascono le rose, la bella addormentata si risveglia grazie al bacio del giovane ed avviene la trasformazione, il passaggio dal torpore alla vita. La fanciulla si chiama Rosaspina secondo alcuni, Aurora per altri, che riallacciano un legame antico tra Venere e l'Aurora, divinità minore che già Omero descriveva con "dita di rosa" (Omero, *Iliade* VI, v. 175: [...] "rododáktulos eós"). Dall'antichità la rosa, associata a rinascita e amore, si trasferisce poi, come si vedrà nel corso del convegno, anche alla simbologia cristiana: lanci tradizionali di rose avvengono infatti in occasione della Pentecoste, detta anche "Pasqua delle rose": la rosa è simbolo di redenzione.

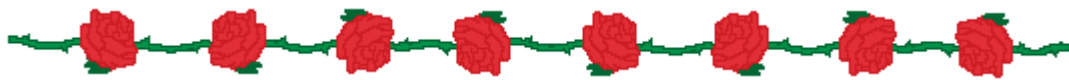
Durante il nostro percorso abbiamo illustrato l'affascinante collegamento che sussiste attraverso i secoli, dal mito classico, alla favola e alla fiaba, tra la rosa e la rinascita, cammino dal dolore all'amore, dalle spine al delicato incanto dei teneri petali dall'intenso profumo.



Bibliografia

- Aarne A. *The Types of the Folktale: A Classification and Bibliography*, The Finnish Academy of Science and Letters, Helsinki, 1961.
- Albini U. *Lirici greci*, traduzione a cura di G. Perrotta, Milano, Garzanti, 1978.
- Ashliman D. L. *Guide to Folktales in the English Language*, Greenwood Press, 1987.
- Biancardi E. *Madame de Villeneuve, La Jeune Américaine et les contes marins (La belle et la bête); Les belles solitaires. Madame Leprince de Beaumont, Magasin des enfants (La belle et la bête)*, édition critique par Elisa Biancardi, volume 15 de la collection « Bibliothèque des Génies et des Fées », Paris, Champion, 2008.
- Cantarella R. *La letteratura greca classica*. Milano, Rizzoli, 2002.
- Graverini L. *Le Metamorfosi di Apuleio*. Letteratura e Identità. Pacini, Pisa 2007.
- Grimm J. , Grimm W. *Fiabe*, ed. italiana, BUR Rizzoli 2006.
- Guardiani F. *La meravigliosa retorica dell'Adone di G. B. Marino*, 1989.
- Magnaldi G., Gianotti G.F. (a cura di) *Apuleio: storia del testo e interpretazioni*, Edizioni dell'Orso, 2000.

- Marino G.B. *L'Adone*, a cura di G. Pozzi, Milano 1988.
- Soriano M. *Guide de la littérature pour la jeunesse*", Hachette, 1974. Rééd. Delagrave, 2002.
- Uther H.J. *The Types of International Folktales: A Classification and Bibliography*, Parts I-III: the ATU classification system.
- Zipes J. *The Great Fairy Tale Tradition: From Straparola and Basile to the Brothers Grimm*.



Appendice: La Bella e la Bestia

Il tema della Bella e la Bestia si ritrova in numerosi film e in pellicole di animazione, fin dai primi del Novecento

- *La bella e la bestia* film del 1919, regia di Alfredo Biagini.
- *La bella e la bestia (La belle et la bête)*, film del 1946, regia di Jean Cocteau.
- *La bella e la bestia*, film del 1977, regia di Luigi Russo.
- *La bella e la bestia (Beauty and the Beast)*, film del 1986, regia di Eugene Marner con Rebecca De Mornay e John Savage.
- *La bella e la bestia (Beauty and the Beast)*, film del 2003, regia di David Lister.
- *La bella e la bestia (Beauty and the Beast)*, film d'animazione del 1991 della Disney, regia di Gary Trousdale e Kirk Wise.
- *La bella e la bestia - Un magico Natale (Beauty and the Beast the Enchanted Christmas)*, film d'animazione Disney, sequel del precedente e prodotto solo per l'home-video.

Teatro

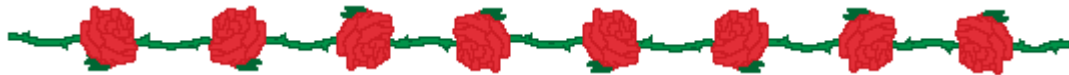
- *La bella e la bestia (Beauty and the Beast)*, musical originale Disney di Alan Menken del 1994. La versione italiana ha debuttato il 2 ottobre 2009 al Teatro Nazionale di Milano.
- *La bella e la bestia*, musical del 1996.

Film/serie TV

- *La bella e la bestia* (*Shelley Duvall's Faerie Tale Theatre*), 1984.
- *La bella e la bestia* (*Beauty and the Beast*), 1987, serie televisiva statunitense.
- *La bella e la bestia* (*Beauty and the Beast*), 1977, film per la TV.

Musica

- *La bella e la bestia*, brano musicale interpretato da Gino Paoli e Amanda Sandrelli, cover di *Beauty and the Beast* di Céline Dion e Peabo Bryson.
- *Beauty and the Beast*, singolo di David Bowie del 1978, dall'album "*Heroes*".
- *Beauty and the Beast*, traccia dell'album *Angels Fall First* dei Nightwish del 1997. Dalla rete [Fonte sulla filmografia e per le immagini inserite le contributo].



Prof. ssa Daniela Leuzzi